



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

24 ottobre 2013

### **ARGOMENTI:**

- Terzo Settore e Legge di Stabilità: tagli al 5 per mille per le ong. Il commento di Pietro Barbieri;
- L'importante è vincere: la "mala educacion" dei genitori, l'inchiesta di Repubblica;
- L'impegno dell'Uisp in action weeks contro il razzismo nello sport;
- Il "Progetto Centri Con-i giovani" nelle scuole;
- Doping: gli ispettori della Wada in Giamaica la prossima settimana;
- Nuoto: Coppa del Mondo in Qatar, rimossa la bandiera di Israele;
- Calcio: in Libia la sfida armata tra Tripoli e Misurata;
- Oggi il bilancio sociale Figc 2013.

## Legge di Stabilità e Terzo Settore: ancora troppo poco

«Seppure questa Legge di Stabilità contenga segnali di attenzione per il Terzo Settore – dichiara Pietro Barbieri, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore –, questi non sono né sufficienti, né coerenti con gli impegni presi dal Governo. E quello che manca, soprattutto, è una visione di prospettiva per i prossimi anni»

È soprattutto il finanziamento del Fondo per la Non Autosufficienza, che viene ritenuto inadeguato dal Forum Nazionale del Terzo Settore

«Il bicchiere non è ancora mezzo pieno»: questo il commento a caldo di **Pietro Barbieri**, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore alla versione definitiva del Disegno di Legge di Stabilità per il 2014, che sta per affrontare il suo iter parlamentare. «Senza dubbio – dichiara infatti Barbieri – riscontriamo che sono stati fatti **passi in avanti** rispetto agli anni passati e che nel testo compaiono provvedimenti che vanno nella direzione delle richieste avanzate dal nostro mondo. Evidenziamo però che rimangono per le nostre organizzazioni **diversi aspetti critici**, che compromettono la possibilità di garantire servizi di importanza vitale per tanti cittadini e cittadine e che possono mettere seriamente a rischio molti posti di lavoro».

«Ad esempio – prosegue il Portavoce del Forum – non troviamo traccia del **SIA**, il Sostegno all’Inclusione Attiva, proposto dal ministro Giovannini, né del **REIS**, il Reddito di Inclusione Sociale, proposto da Acli e Caritas. Le risorse e gli strumenti messi in campo in questo ambito, a fronte dello stanziamento di 250 milioni di euro, sono **pochi e soprattutto non innovativi**. Manca infatti una visione prospettica per l’elaborazione di un **piano nazionale di contrasto alla povertà**, come hanno gli altri Paesi europei e tenendo presente che questo avviene in un momento sociale particolarmente drammatico per l’Italia».

«Su un altro versante – sottolinea poi Barbieri – denunciavamo anche il fatto che in questo Disegno di Legge non compare neppure il tema dell’**IMU per gli immobili di proprietà di soggetti non profit**, un impegno che il presidente del Consiglio Letta aveva pubblicamente preso con noi e che non è stato mantenuto. Questa misura aiuterebbe infatti a portare avanti attività e servizi destinati principalmente alle fasce più povere della popolazione ed eviterebbe il rischio per molte Associazioni di trovarsi **costrette a cessare la proprie attività**».

È opportuno a questo punto ricordare quali siano le risorse stanziare nel Disegno di Legge per alcuni settori: 317 milioni di euro per il **Fondo delle Politiche Sociali**; 250 milioni per il **Fondo per la Non Autosufficienza**; ancora 250 milioni per la vecchia **Social Card**, estesa ai cittadini comunitari e stranieri con permesso di soggiorno; 105 milioni per il **Servizio Civile**. «Piccole risorse – secondo Barbieri – che reputiamo **ancora inadeguate** per garantire, in particolare per quanto riguarda il Fondo per la Non Autosufficienza, il minimo di servizi e di assistenza. Giudichiamo invece come positiva la **cancellazione dell’aumento al 10%** dell’IVA per le attività socio assistenziali svolte dalle Cooperative Sociali e lo stanziamento di risorse per la Cooperazione Internazionale (170 milioni), mentre non è affatto sufficiente lo stanziamento di 400 milioni di euro per il 5 per mille, considerando che mancano ancora una volta il tema della **stabilizzazione** e

soprattutto quei 100 milioni in più di cui abbiamo ribadito la richiesta, che lo renderebbero un vero 5 per mille, e non un **effettivo 4 per mille**. Assolutamente grave, infine, riteniamo sia il **dimezzamento del Fondo Infanzia**».

«Seppure questa Legge di Stabilità contenga segnali di attenzione per il Terzo Settore – conclude il Portavoce del Forum -, questi non sono né sufficienti, né coerenti con gli impegni presi dal Governo. Quello che manca, soprattutto, è una **visione di prospettiva per i prossimi anni**. Siamo stanchi di portare avanti ogni anno le stesse battaglie e vorremmo che il Paese scegliesse una volta per tutte uno sviluppo fondato su **relazioni economiche diverse**, dove uguaglianza delle opportunità, sostenibilità ambientale e crescita culturale possano esserne cifra fondante. In sostanza, quel modello di promozione dei beni comuni, praticato quotidianamente dai cittadini attivi nel Terzo Settore, che tuttavia **non vedono riconosciuto il loro ruolo fondamentale** per la crescita sociale, economica e culturale del nostro Paese». (A.M.)

Per ulteriori informazioni e approfondimenti: [stampa@forumterzosettore.it](mailto:stampa@forumterzosettore.it).

23 ottobre 2013

# La rivolta delle ong sul 5 per mille «Governo, ripensaci o chiudiamo»

*L'appello firmato dalle più grandi, Emergency capofila*

di ENRICO FOVANNA

— MILANO —

«PRESIDENTE Letta, non tagli il 5 per mille del non profit». L'appello, sottoscritto dalle più grandi ong italiane, chiede al Governo di non tagliare altri 20 milioni al Terzo settore con una postilla inserita nella Legge di stabilità. Una decisione definita «incomprensibile e inaccettabile», che rischia di mettere in ginocchio l'unica branca della società che si dà da fare per gli ultimi, senza chiedere nulla in cambio.

Alessandro Bertani, vicepresidente di Emergency, l'organizzazione non profit che ha avuto più preferenze per il 5 per mille nelle dichiarazioni dei redditi degli ultimi due anni, è sbigottito.

**INTERPELLANZE  
SENZA RISPOSTA**

**Negli ultimi due anni  
lo Stato ha raccolto  
463 e 485 milioni  
Ma ne distribuisce  
alle onlus meno di 400**

**Qual è il nodo?**

«Nonostante sia stata introdotta come misura provvisoria e nonostante le promesse di vari parlamentari e governi di trasformarla in definitiva, il 5 per mille è rimasto una misura precaria».

**In che senso?**

«Non c'è una legge che lo regola, tutti gli anni deve essere inserito nella finanziaria e, cosa ancor più grave, siccome le preferenze degli italiani da qualche anno si sono dimostrate così alte, il governo ha pensato bene di introdurre un tetto al fondo. Riducendo così di fatto le offerte spontanee dei cittadini a un quattro, tre e mezzo per mille».

**Dubbi di legalità?**

«Direi che è incostituzionale, nel senso che non è possibile che limitare per legge la distribuzione delle offerte alle onlus».

**Cosa chiedete?**

«Che il tetto, se non rimosso, ven-

ga almeno elevato a 500 milioni di euro. Nei limiti di quanto è stato insomma raccolto negli ultimi due anni, 463 e 485 milioni. Lo Stato oggi fissa il tetto a 400 milioni, ma ne distribuisce meno di 400. Questa differenza non è mai stata spiegata, nonostante due interpellanze parlamentari».

**Non è azzardato dire dunque che lo Stato fa una "cresta" sulla beneficenza?**

«Purtroppo no».

**Il 5 per mille era tra l'altro stato versato alle associazioni anche con forti ritardi.**

«Sì, e continuano, soprattutto per le più piccole, proprio perché manca una legge che regolamenti la materia in modo compiuto. Una legge dovrebbe infatti regolamentare anche i termini entro i quali i risultati del cinque per mille vengono resi noti».

**E questo che vantaggi darebbe alle associazioni?**

«Avere dei dati certi a disposizione sulla base dei quali farsi anticipare dei fondi dalle banche. Una data entro la quale l'erogazione deve avvenire e, se lo Stato non paga, la possibilità di metterlo in mora. Perché noi paghiamo interessi sulle somme anticipate. I ritardi ci sono stati e anche gravi. Nel 2011 siamo arrivati alla fine dell'anno senza vedere un euro».

**Perché il 5 per mille è così importante, quando comunque arrivano offerte spontanee?**

«La crisi ha ridotto il fundraising tradizionale e i cittadini pensano che lo strumento ideale per aiutarci sia manifestare una preferenza sulla dichiarazione dei redditi. E' importante perché ha costituito la fonte principale di entrate per fare tante cose di cui lo Stato non si occupa più».

**A rischio la vita di certi vostri ospedali, progetti o centri?**

«Certo. Il 5 per mille rappresenta per noi più del 30% delle entrate. Renderlo stabile consentirebbe di programmare meglio le attività, in Italia e all'estero».

**Ce la farete?**

«Confidiamo nelle promesse dei politici. Ci hanno sempre detto che il 5 per mille non veniva tra-

sformato in legge perché mancava la copertura finanziaria. Noi, dal 2006, abbiamo però indicato ai vari governi una copertura già presente nel sistema italiano: l'8 per mille destinato a progetti sociali dallo Stato. Parliamo di 800 milioni l'anno. Ampiamente sufficienti a coprire il fabbisogno».



**DELUSO**  
Alessandro Bertani,  
vice presidente  
Emergency



## **Il Terzo settore chiede di stabilizzare il 5 per mille e di innalzare il tetto a 500 milioni**

23 ottobre 2013

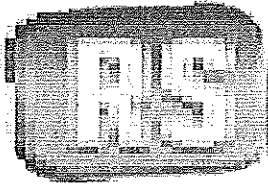
Cinque per mille: il Terzo Settore chiede l'innalzamento del tetto a 500 milioni e una legge che stabilizzi questo strumento. L'appello è stato lanciato da alcune delle principali associazioni e organizzazioni no profit (ActionAid, Airc - Associazione Italiana Ricerca sul Cancro, Aism - Associazione Italiana Sclerosi Multipla, Amnesty International, Amref, Associazione Italiana Celiachia, Cesvi, Emergency, Fai - Fondo Ambiente Italiano, Fondazione Don Gnocchi, Fondazione Telethon, Greenpeace, Lega del Filo d'Oro, Medici senza Frontiere, Save the Children, Terre des Hommes, Unicef, World Vision, Wwf) che, pur rilevando che - per il momento - parrebbe scongiurato il rischio di un ulteriore ridimensionamento della disponibilità per il 5 per 1000, hanno voluto ribadire l'inadeguatezza del limite a 400 milioni e la necessità di stabilizzare questo strumento.

### **Chiedono l'innalzamento del tetto a 500 milioni per il 2014**

I rappresentanti del Terzo Settore chiedono fin da subito di provvedere a un innalzamento del tetto massimo ad almeno 500 milioni di euro per il 2014, in modo da dare una risposta ai 17 milioni di contribuenti italiani che hanno deciso di supportare il mondo no profit - e con esso, l'ambiente, la sanità, l'infanzia, la ricerca scientifica - attraverso la donazione del proprio 5 per mille. L'attuale limite appare a dir poco inadeguato, se ad esempio si pensa che, con un tetto a 400 milioni di euro, con l'ultima assegnazione del 5 per mille, iniziative sociali non profit destinatarie di fatto hanno perso ben 92 milioni di euro rispetto alle intenzioni dei contribuenti.

### **Rimane una misura provvisoria**

Secondo i rappresentanti del Terzo settore è anche necessario formulare una proposta normativa che regolamenti il 5 per mille in maniera definitiva. Di fatto, essendo sottoposto annualmente al vaglio dell'Esecutivo per la sua introduzione all'interno del Ddl Stabilità, al fine di definire soprattutto il tetto massimo di stanziamenti ad esso destinati, a distanza di anni dalla sua introduzione, il 5 per mille rimane tuttora una misura provvisoria e aleatoria. Prioritario, pertanto, secondo le associazioni sotto elencate, è definire criteri di base per la regolamentazione di questo importante strumento, non influenzati da ragioni di contingenza economico-finanziaria. Gli esponenti del Terzo Settore si dicono pronti a dare il proprio contributo per un processo condiviso e risolutivo che porti a una regolamentazione strutturale.



## ***Il governo si impegna ad aumentare il Fondo per la non autosufficienza***

**Nero su bianco in una nota del ministero dell'Economia i risultati del confronto avuto dal viceministro Guerra e dai sottosegretari Baretta e Fadda con il comitato 16 novembre: "Vincolo del 30% delle risorse per i disabili gravissimi"**

23 ottobre 2013

ROMA – Il governo si impegna ad aumentare nell'iter di approvazione della legge di stabilità l'importo destinato al fondo per la non autosufficienza e a confermare il vincolo minimo dell'utilizzo del 30% di quelle risorse a favore delle disabilità gravissime. Dopo l'incontro con il Comitato 16 novembre, un comunicato stampa del Ministero dell'Economia mette nero su bianco gli impegni ufficiali presi dall'esecutivo, rappresentato nell'occasione dal viceministro del Lavoro e delle politiche sociali Maria Cecilia Guerra, dal sottosegretario all'Economia e alle Finanze Pier Paolo Baretta e dal sottosegretario alla Salute Paolo Fadda.

La nota riporta che il governo "si è impegnato" in cinque punti: il primo è quello di convocare in tempi rapidi un incontro con le Regioni e i Comuni per discutere le modalità per favorire, sia nella filiera sociale che in quella sanitaria, l'assistenza domiciliare delle persone non autosufficienti nel rispetto della libertà di scelta". A seguire, c'è l'impegno a "sostenere che l'intesa con le Regioni per il riparto 2014 del fondo per le non autosufficienze confermi la destinazione, già prevista nel 2013, dell'intero ammontare delle risorse a favore della domiciliarità e il vincolo minimo dell'utilizzo del 30% delle risorse a favore delle disabilità gravissime", con la precisazione che "il Ministero del Lavoro si impegna a confermare la costante azione di monitoraggio circa il rispetto dell'intesa". Terzo punto, quello dell'impegno del governo "a proseguire nei confronti tecnici già avviati coinvolgendo l'INPS, Regioni e Comuni, per il riconoscimento dell'invalidità al 100% e la conseguente applicazione della Legge Turco e discutere dell'aggiornamento dei Lea e del nomenclatore tariffario". Quarto punto, l'impegno "ad accelerare attraverso adeguati provvedimenti normativi e amministrativi la distribuzione del Fondo FNA alle Regioni". Infine, il governo si è impegnato "ad aumentare nell'iter di approvazione della Legge di Stabilità il fondo per la non autosufficienza". (ska)

# Campioni

la Repubblica

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 2013

36

## forza per

EMILIO MARRESE

**A**ndate a vedere un torneo under 10 di tennis. Fanno spavento. Sono alti poco più della rete e tirano certe botte impressionanti, per potenza e precisione. Se di là ci fosse Peppa Pig la vorrebbero morta. Sono prodigiosi in modo tenero e sconcertante. Non sorridono mai. Si allenano fino a sedici ore alla settimana, in quarta o quinta elementare, per quella partita del weekend. E se sbagliano un colpo, spesso vedrete questi Federer e Sharapova miniaturizzati guardare subito papà o mamma. Seduti su quelle tribune dove tanti genitori fanno molto più spavento di loro. «La mia squadra ideale è una squadra di orfani» è la vecchia battuta che gira tra allenatori. Un paradosso, ovviamente, come sono paradossali i casi di genitori aguzzini, disposti a tutto pur di vedere un figlio campione, che finiscono sui giornali. Ma la normalità che non fa più notizia è fatta di risse a bordo campo alle partite dei ragazzini, arbitri insultati e aggrediti, allenatori contestati. Ogni maledetta domenica, e il sabato pure.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE  
CON UN'INTERVISTA DI PAOLO ROSSI

**U**vanite, in qualsiasi sport, sa che una parte importante e difficile del suo lavoro è "allenare" i genitori. La linea di campo tra gioco e stress per il bambino è sottile, quanto quella tra il buon genitore che si limita a far capire l'importanza formativa della disciplina e dell'impegno e quello che invece invade, soffoca, s'arrabbia, giustifica, pretende. «L'influenza negativa della famiglia è il nocciolo del problema» dice il pedagogo Emanuele Isidori, docente di etica e filosofia dello sport. «Troppi genitori proiettano sui loro figli le proprie frustrazioni e aspettative, caricandoli di ansie deleterie. Da una nostra ricerca del 2009 risulta che tra gli 8 e 12 anni la maggioranza dei bambini pratica sport per vincere, come principale motivazione: questo è grave». Il caso Agassi ha fatto letteratura: il suo best seller *Open* ha alzato un velo sulle torture psicologiche subite dal padre. Lui però almeno è diventato Agassi. Uno su quanti? Nel calcio, in serie A arriva uno su cinquemila. «I genitori più pericolosi e invadenti sono quelli che non si sentono realizzati e hanno meno cose da fare nella vita» sostiene

Isabella Gasperini, psicoterapeuta dell'età evolutiva che collabora con varie squadre di calcio. «E in dieci anni la situazione è peggiorata di pari passo con l'aberrazione del calcio professionistico. Senti questi genitori parlare delle partite dei figli come se

fosse serie A: la tattica, i misteri... Purtroppo avvertire che questi comportamenti fanno solo danni è inutile: sono meccanismi involontari. Quello che cerco di far capire è che i bisogni dei bambini sono diversi dai loro. I bambini

accettano l'errore e il fatto che un altro sia più bravo come una cosa naturale, e invece li vedi costretti a impegnarsi per realizzare i sogni dei genitori dietro la rete secondo un loro tacito e insano accordo. Vanno invece lasciati libe-

ri: sbagliare, di creare, di calciare come gli viene, di sdraiarsi a guardare il cielo se non hanno voglia di correre, di seguire l'istinto. Liberi anche di assumere le proprie responsabilità e di cavarsela da soli, se un compagno gli ha

messo le scarpette sotto la doccia».

Giordano Consolini, responsabile del settore giovanile della Virtus Bologna, uno dei più titolati vivai del basket italiano, osserva: «Ci sono famiglie che combinano disastri. Un esempio: siamo andati a giocare le finali nazionali under 17 con due ragazzi, amici d'infanzia, che non si parlavano più e non si passavano neanche più la palla per questioni di invidie tra famiglie. Roba di convocazioni in Nazionale e premi che uno aveva ricevuto e l'altro no. I due ragazzi li ho messi in camera assieme, ci ho parlato, ho ottenuto che almeno si rispettassero in campo e abbiamo vinto quello scudetto. Ma con le famiglie i risultati sono stati scarsi, non hanno cambiato atteggiamento. Figurarsi quando subentrano anche i procuratori. Purtroppo molti genitori provocano la cosiddetta "sindrome da campione": il ragazzo viene sopravvalutato, si sente già arrivato e si blocca il processo di crescita. Considera che sia tutto scontato e dovuto, pensa solo che gli basti far passare il tempo e andrà nella Nba. È come se entrasse in una realtà virtuale e non considerasse più l'opzione dell'insuccesso: se arriva una sconfitta la vive come un fattore imprevedibile, non trova una via d'uscita, resta disarmato perché è stato programmato solo per vincere. Ed è difficile a quel punto farsi ascoltare. Perché è più comodo dar retta a chi ti regala un alibi dando la colpa a un altro: all'ambiente, al tecnico, ai compagni, agli arbitri. Il talento non basta per diventare giocatore».

La *mala educación* tocca l'apoteosi intorno al campo da calcio, dove rispetto ad altri sport il miraggio di ricchezza è più abbacinante.

«Quando i genitori vedono il bambino solo come una possibile fonte di guadagno, è finita — dice Devis Mangia, exct dell'Under21 —. Tutti pensano di avere il campione in casa. Quando un ragazzino si comporta male costa meno fatica etichettarlo come piantagrane, e abbandonarlo al suo destino, mentre parlandoci si scoprono spesso situazioni famigliari alle spalle che spiegano gli atteggiamenti devianti. Ma, al contrario di quanto si possa credere, non è detto che subisca maggiori pressioni chi viene da contesti culturali e sociali inferiori, dove un contratto da professionista potrebbe rappresentare una svolta per tutta la famiglia». Lo conferma anche Roberto Meneschincheri, responsabile dell'attività agonistica under 16 dello storico Tennis Club Parioli di Roma, il circolo che ha sfornato Pietrangeli, Panatta e Barazzutti: ultimo titolo vinto, il campionato italiano under 12 femminile. «È questione di istinto e carattere, non di denaro o laurea: i genitori troppo pressanti che chiedono ai figli solo il risultato sono molto diffusi. Col dialogo di solito si riesce a ottenere collaborazione, a far capire che non va data troppa importanza alla partita e a evitare così interferenze o intemperanze durante il gioco».

Molte società fissano un decalogo dell'ovvio. Sdrammatizzate, incoraggiate, esaltate i risultati positivi e alleggerite le sconfitte, non entrate in campo e negli spogliatoi, lasciate che la borsa e la portino da soli, non discutete con l'allenatore di schemi e ruoli, rispettate gli arbitri, non parlate male al ragazzo del suo allenatore e dei suoi compagni. Eccetera. Ma il pedagogo Isidori non assolve nemmeno le società:



**Agassi:** «A 7 anni papà disse: diventerai un numero uno. Con lui nessun calore umano»



**Pulici:** «La mia squadra ideale da allenare? Una squadra composta soltanto da orfani»



**Bejart:** «Un bambino non deve mai danzare sotto un'influenza repressiva e frustrante»

«Dicono pensate a divertirvi ma il messaggio che di fatto viene trasmesso implicitamente dal sistema è un altro: conta solo vincere. Accade perché è completamente sbagliato il modello dei Coni: le federazioni per avere soldi devono portare risultati. In Italia manca educazione sportiva perché non esiste lo sport per tutti: gratuito».

Lo stereotipo di madre italica che segue con apprensione il bambino sulle macchinine a gettone dei parchi, va fortemente in crisi davanti alla storia di Mattia Caminiti, anni otto, che, come altri coetanei, corre a cento all'ora sui go kart. Figlio di Andrea, ex tennista, e Nicoletta, ex ciclista professionista: un paio di volte alla settimana lo passa a prendere il meccanico e lo porta sulla pista di Jesolo. Nei weekend tutta la famiglia invece parte in camper per seguirlo sui vari circuiti. «Gli abbiamo fatto provare calcio, basket, nuoto, tennis, ma Mattia vuol fare quello, non c'è verso, ed è molto bravo — racconta il papà —. Corre da quando aveva meno di quattro anni. Gli viene naturale, non si rende neanche conto di come. Nessuno lo obbliga». È uno sport molto costoso: ogni anno partono dai 15 ai 25 mila euro, quindi servono conti solidi (mamma ha una fabbrica di lampadari) e sponsor. Il papà ha una web agency e ha creato un blog per MattiRed. «Cisno altre famiglie che fanno i debiti per far correre i figli di nove anni, ci investono e nutrono speranze. Così nove adulti su dieci dell'ambiente si stupiscono che Mattia si diverta sul serio». Guardate una gara su [www.easykart.it](http://www.easykart.it): sembra un videogame per topi. Chissà se ridono, dentro quei caschi enormi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le discipline sportive praticate sotto i 10 anni**

**MASCHI**

42,5%  
NUOTO

42,3%  
CALCIO

10,2%  
ARTI MARZIALI

**FEMMINE**

43,3%  
NUOTO

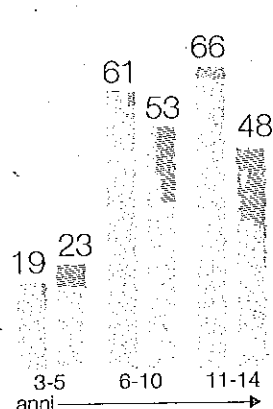
30,7%  
DANZA

15,9%  
GINNASTICA

660 mila  
**I ragazzi nei vivai**  
Dai report Fgc 2013 risultano 658.900 calciatori nel settore giovanile e scolastico, che va dalla scuola calcio ai 16 anni

300 mila  
**I bambini agli inizi**  
Nella fascia Piccoli Amici (6-8 anni) ci sono 99.174 iscritti, fra i Pulcini (8-10 anni) sono 203.776

**Praticanti sportivi per sesso e fasce d'età- 2010**



**Sport più praticati dagli adolescenti**

- calcio, calcetto
- ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica
- sport acquatici e subacquei
- sport invernali, su ghiaccio e altri sport di montagna
- ciclismo
- atletica leggera, footing, jogging
- sport con palla e racchetta (tennis)
- danza e ballo
- pallavolo
- arti marziali e sport combattimento
- pallacanestro



L'olimpionica Cagnotto si dice "fortunata": i miei non mi hanno stressata

## Ma Tania difende papà "Tuffi? Mi iscrisse a danza"

PAOLO ROSSI

**T**ania Cagnotto, ha letto del recente caso del papà ditatore in piscina con sua figlia?

«Certo. Ho letto. Una cosa allucinante».

Lei, la campionessa dei tuffi, è figlia d'arte per antonomasia. Un ruolo difficile, di solito.

«Già, più passai il tempo e capisco quanto sono stata fortunata».

Dice?

«Sì, ad avere avuto i genitori che ho avuto».

Non vorrei dire, ma non s'era tuffata già a quattro anni?

«Sì, ma quel giorno lì fu per gioco. E poi i miei fecero ostruzionismo».

Si fa fatica a crederlo, oggi.

«Davvero. Provarono in tutti i modi a farmi praticare altri sport come lo sci, il tennis. Perfino il balletto...».

Questo spiega i suoi tuffi con le punte dei piedi all'insù. Ma lei, nella vita, voleva davvero fare questo?

«In realtà avevo una cosa in testa, e l'ho ottenuta».

Entrare nella storia dei tuffi.

«No, m'ero fissata in testa di disputare le Olimpiadi a quindici anni».

Questa poi... vabbè, ma tornando al papà?

«Che posso dire, non mi ha mai stressato».

Anche perché lei è una tipa precisina. Perfetta per eseguire le consegne. Magari era la figlia perfetta per il padre-dittatore di cui parlavamo prima.

«Assolutamente no. Avrebbe rovinato anche me».

Ne è sicura?

«Ma certo. I tipi così dimostrano di non aver capito nulla dello sport. Anzi, di non sapere niente di sport».

Un giorno però anche lei sarà mamma.

«E cercherò di avere lo stesso comportamento dei miei. Di ricordarmelo, soprattutto».

Suvvia, non vorrà dire che è stato tutto perfetto.

«Mi guardo indietro, e non trovo

momenti di pentimento».

In fondo per lei era tutto già scritto, li vedeva ogni giorno in tuta.

«Vero, ma li ho costretti io ad accettare il fatto compiuto».

Papà Giorgio e mamma Carmen potrebbero confermarlo?

«Senza tema di smentita. E poi lo dice la storia stessa del mio fidanzato».

Ecco, sentiamola.

«Papà è felice che non faccia parte del mondo dello sport. Più conferma di così?».

E magari papà le chiedeva anche di farsi una vita fuori casa...

«Già fatto, sono nella mia casetta, da me arredata con amore».

Vabbè, ma qui siamo alle favole...

«Ma no, certo che le discussioni ci sono state».

Oh, un minimo di normalità.

«Sì, ma è che i panni sporchi si devono lavare, come si dice? In famiglia».

Tranquilla, che nessuno voleva entrare nel merito o vedere le cose dallo spioncino. Però, su cosa discutevate?

«Sempre da allenatore ad atleta».

E il babbo non ha mai chiuso un discorso con la tipica frase: "Sono sempre tuo padre"?

«Su cose agonistiche no. E in generale, quand'ero più ragazzina, neanche sulle cose della vita».

Ma essere figlia d'arte non ha mai pesato? O influito negativamente?

«La verità è che i miei non se la sono mai tirata. Non m'hanno mai mostrato filmi, o ricordato con nostalgia i loro tempi. Siete stati voi giornalisti a farmi capire il valore assoluto dei miei».

Lo prendiamo come un complimento. Ma alla fine, qual è il vero momento d'attrito con papà Giorgio?

«Beh, il calcio. Per quanto lo viviamo senza enfasi».

E allora su cosa litigate?

«Papà ha il cuore granata, io tengo per la Juve».



### IN FAMIGLIA

Tania Cagnotto, olimpionica campionessa di tuffi e figlia di campioni. Il padre è il suo allenatore

Nuoto NEL 2022 I MONDIALI DI CALCIO

## Rimossa la bandiera Il caso Qatar-Israele

Un caso diplomatico che imbarazza anche la Fina: il Qatar ha rimosso infatti la bandiera di Israele esposta al Centro Acquatico Hamad di Doha durante la tappa di Coppa del Mondo disputata lunedì e martedì. E' esplosa l'entusiasmo locale ma sono subito emerse nuove polemiche per la discriminazione dei nuotatori israeliani, tra cui la quotata Ivry. L'organizzazione Qatar Youth Opposed to Normalization (QAYON) aveva chiesto in una lettera indirizzata al presidente della Qatar Swimming Association di boicottare Israele. L'ostilità dell'emirato verso Israele non è una novità. Si chiede la discriminazione a tutti gli eventi a Doha, in particolare ai Mondiali di calcio del 2022. «Cosa farà la gente quando ci saranno i Mondiali? Si chiamano Mondiali. Non si può vietare ad un Paese di partecipare» scrive un commentatore sul web. A novembre, inoltre, verrà discussa l'introduzione di una legge che impone test all'immigrazione per individuare omosessuali e trans e vietare loro di entrare in Qatar.

**Scuse** La federazione internazionale ieri è intervenuta «scusandosi per lo stupido» incidente e garantendo la miglior ospitalità agli israeliani tanto da ricere i loro ringraziamenti. Siamo subito intervenuti



L'israeliana Amir Ivry AFP

anche a Dubai». Il direttore generale Cornel Marculescu ha rivelato che la delegazione israeliana ha protestato per la vicenda della bandiera ed anche per la trasmissione tv. Un atteggiamento di censura inammissibile. Anche perché proprio il prossimo anno, a Doha, si disputeranno i Mondiali di vasca corta e questo precedente potrebbe rivelarsi pericoloso per la rassegna iridata. «Ma un episodio simile non accadrà più, il Qatar è stato avvisato» è l'impegno di Marculescu. L'israeliana Amit Ivry ha ottenuto anche un podio in entrambe le tappe del circuito mondiale da 25 metri, test pre mondiale proprio a Doha.

Doping SQUALIFICHE IN VISTA?

## Wada lunedì in Giamaica

Gli ispettori della Wada saranno in Giamaica la prossima settimana. Lo ha annunciato Herbert Helliott, presidente della Jadco, l'agenzia antidoping locale, che attende la visita per lunedì e martedì, con la Wada che effettuerà una verifica su eventuali lacune e carenze del programma antidoping giamaicano. La stessa Wada aveva criticato la agenzia giamaicana che originariamente aveva programmato la visita solo per il 2014. Dopo che la ex presidente della Jadco aveva rivelato che il programma antidoping i Giamaica non aveva nulla di serio e che nei tre mesi precedenti l'Olimpiade di Londra non era stato effettuato alcun controllo. Ieri il presidente della Wada, John Fahey, ha ribadito la necessità di andare a fondo nella vicenda, minacciando una dichiarazione di non conformità alle regole internazionali che comporterebbe l'esclusione degli atleti giamaicani dalle gare internazionali, compresi quelli, come Usain Bolt, che non hanno mai avuto problemi di doping.

NELLE SCUOLE

## Progetto Centri Con-i giovani

(t.bot.) Si chiamerà «Progetto Centri Con-i giovani» il nuovo piano per l'alfabetizzazione motoria e l'educazione allo sport per le scuole primarie e secondarie di primo grado (5-12 anni) promosso dal Ministro Graziano Delrio, responsabile degli Affari Regionali e Autonomie con delega allo sport, con il coinvolgimento della Ministro dell'Istruzione Carrozza, della Salute Lorenzin, dell'Immigrazione e Pari opportunità Kyenge. Con il primo incontro di ieri si sono gettate le basi per un progetto che prevede una sinergia tra tutte le attività sul territorio, risorse umane e materiali, per costruire assieme alla scuola, all'associazionismo sportivo, alle iniziative delle Regioni e degli Enti locali, progetti di educazione allo sport, alla salute e agli stili di vita, all'inclusione. Il Miur ha confermato lo stanziamento di 2,5 milioni anche per l'anno scolastico 2013-14, che andranno a integrarsi con i 7,5 milioni stanziati dal Coni, in attesa che, nei prossimi incontri, il Ministero della salute e dell'Immigrazione, comunichino l'entità dei loro stanziamenti.

L'evento

## Dalla Uisp alla Di Donato libri e corse contro il razzismo

(fe.pas.) Action weeks contro il razzismo nello sport da domani a domenica con l'Esquilino FC, l'Associazione Genitori Di Donato, la Polisportiva Socrates, il comitato romano UISP, l'Ecuador Amazonico, La Polveriera, la Liberi Nantes e la Corsa di Miguel. All'Uisp di viale Giotto, domani (ore 18) verranno presentati i libri «Le mete dell'allenatore» di Flavia Sferragatta e «le giacche degli allenatori» di Gabriella Greison, mentre sabato il tema è «Il calcio contro l'apartheid». Domenica, alle 12, alla Di Donato (via Bixio, 84), si narrerà la storia di Peter Norman, il terzo uomo della gara dei 200 metri famosa per la protesta del pugno nero di Carlos e Smith.

# Libia, è tornato il calcio. Armato

## La sfida fra Tripoli e Misurata finisce con gli spari al mister

**Il caos del Paese testimoniato anche dal barbaro episodio, vittima e sopravvissuto il tecnico dell'Al-Ahly. Il torneo era appena ricominciato**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

I CAMPI DI CALCIO TRASFORMATI IN CAMPI DI BATTAGLIA. LE CONTESTAZIONI SI TRASFORMANO IN PALLOTTOLE. IL CAOS LIBICO IRROMPE ANCHE NELLO SPORT. Un caos armato. La cronaca racconta che l'allenatore egiziano Hossam El-Badry, attualmente alla guida il club della massima serie libica Al Ahly di Tripoli è sfuggito, nei giorni scorsi, a un attentato mentre stava rientrando nella capitale dopo un incontro di campionato disputato a Misurata. Il fatto, reso noto dalla polizia locale, è avvenuto qualche ora dopo la fine della partita del campionato libico che l'Al-Ahly aveva pareggiato per 1-1 contro l'Al Sowaihihi. «Il nostro allenatore è salvo ma sotto choc per quanto è avvenuto. Sull'accaduto è già stata aperta un'inchiesta», ha precisato un portavoce delle forze dell'ordine.

Il 53enne Al Badri ha portato l'Al-Ahly egiziano, squadra della capitale Il Cairo, alla conquista della Champions League africana nel novembre dell'anno scorso, poi ha lasciato il club a maggio di quest'anno per andare in Libia. L'attentato rende più difficile il progetto della Libia di ospitare la Coppa d'Africa del 2017. Secondo il sito dell'Al-Ahly, tre persone hanno aperto il fuoco contro la sua auto. L'allenatore è riuscito a raggiungere un vicino posto di polizia. Salvo per miracolo, dunque. Ma quelle pallottole lasciano il segno. E danno conto di un Paese che non riesce a ritrovare una parvenza di normalità neanche nell'ambito di quello che resta lo sport più seguito in Libia. Quello tra Tripoli e Misurata è più di un derby calcistico. È una prova di forza che va ben oltre la rivalità sportiva. Tra gli ultras dell'Al-Sowaihihi vi sono miliziani che hanno partecipato attivamente

alla rivolta armata contro il regime di Muammar Gheddafi. Così come sono in molti a ricordare che il Colonnello e i suoi figli erano sostenitori, e finanziatori, dell'Al Ahly.

D'altro canto, fin dagli anni pre-rivoluzionari, le formazioni più forti del campionato libico furono le squadre tripoline Al-Ahly e Al-Ittihad, rispettivamente Nazionale e L'Unione, intervallate dalle rivali squadre di Bengasi. Anche sul calcio, infatti, si riversavano le tensioni tra le due principali regioni libiche, la Tripolitania e la Cirenaica, la prima tendenzialmente favorevole a Gheddafi, la seconda da sempre terra fedele al deposedo Re Idris al Senussi. Ma alla fine, anche il calcio libico alla fine si è ribellato al Colonnello. Diciassette personaggi di primo piano del calcio libico, tra cui alcuni esponenti di primo piano della Nazionale, si sono infatti uniti alla rivolta contro Gheddafi. Era il 25 giugno 2011. La defezione dei calciatori è solo l'ultima a colpire le file del regime del colonnello Gheddafi, già abbandonato da ministri, diplomatici, alti ranghi militari. Tra i calciatori che defezionano, ci sono quattro nazionali, uno dei quali è il portiere Juma Gtat, oltre all'allenatore dell'Al-Ahly, Adel Bin Issa. «Chiedo al colonnello Gheddafi di lasciarci in pace e permetterci di costruire una Libia libera», le parole di Gtat, mentre Bin Issa spera di svegliarsi «una mattina e scoprire che Gheddafi non c'è più». I due si sono uniti ai ribelli delle Montagne Nafusa. Per vent'anni, Saadi Gheddafi, il figlio del Rais ha controllato col pugno di ferro la nazionale libica. Autoproclamatosi capitano della squadra, maglia numero 11, dittatore dello spogliatoio, Saadi decideva le formazioni, gli schemi da adottare, le sostituzioni, i castighi e le epurazioni. «Se un compagno gli mancava di rispetto - ricorda l'ex portiere Samir Abud - gli faceva pagare l'affronto a caro prezzo». «Era piuttosto scarso coi piedi», rammenta l'ex compagno Abud. «Ma sul campo era un megalomane: si presentava agli allenamenti sotto scorta, convoglio blindato e guardie del corpo che circondavano lo stadio». Nessuno doveva giocare meglio di lui, nessuno doveva metterlo nell'ombra. Anche questo era il calcio in Libia. Blindato. Armato. Oggi come ieri.

OGGI A ROMA

### La Figc oltre il calcio: anche Don Luigi Ciotti per il bilancio sociale

Ci saranno anche il presidente del Coni Giovanni Malagò e don Luigi Ciotti dell'associazione Libera, oltre al presidente della Figc Giancarlo Abete, stamattina alla presentazione del bilancio sociale Figc 2013. L'evento si terrà alle ore 11 a Roma presso la sala polifunzionale della presidenza del Consiglio dei ministri. Il documento (giunto alla sua seconda edizione) illustra in maniera completa l'attività, l'identità e la mission della Federcalcio, il suo ruolo nel sistema sportivo, ma anche nel tessuto sociale del paese. Realizzato con il contributo della Uefa e redatto in collaborazione con «Pricewaterhousecoopers» nel rispetto degli standard del Gri 3.1 (Global reporting initiative). Ampio spazio, poi, è dedicato al tema della responsabilità sociale: l'impegno sulla lotta al razzismo e alla discriminazione di genere, la sensibilizzazione nei confronti delle giovani generazioni, anche attraverso il coinvolgimento della nazionale a su temi di particolare rilevanza sociale, fino alle politiche ambientali.